

INDICE DELLO STUDIO

1. PREMESSA

2. VARANO BORGHI

2.1. VARANO BORGHI OGGI

2.2. LA STORIA DEL PAESE

2.3. INQUADRAMENTO URBANISTICO

3. L'INGEGNERE PAOLO CESA BIANCHI

4. LA CHIESA DEL DIVINO REDENTORE

4.1. LA STORIA

4.2. DESCRIZIONE ARCHITETTONICA

4.3. GLI AFFRESCHI

4.4. DIFFERENZE RISPETTO AL PROGETTO

4.4.1 Pianta

4.4.2. Alzati

4.5. LE MODIFICHE NEL PRESBITERIO

4.6. IL CAMPANILE

4.7. IL PIAZZALE DELLA CHIESA

5. LA COLLEGIATA DI CASTIGLIONE OLONA

6. CONFRONTO FOTOGRAFICO FRA LA COLLEGIATA E LA CHIESA DEL DIVINO REDENTORE

6.1. CONFRONTO ESTERNO

6.2. CONFRONTO INTERNO

6.3. OSSERVAZIONI

7. BIBLIOGRAFIA

1. Premessa

La ricerca proposta è stata sviluppata sulla base del seguente tema: "Le chiese in stile neoromanico tra il 1850 e il 1950".

E' stata scelta, come oggetto di ricerca, la chiesa parrocchiale del Divino Redentore di Varano Borghi, comune in provincia di Varese.

La chiesa, progettata dall'ingegner Cesa Bianchi, riprende la più antica Collegiata di Castiglione Olona, che è stata descritta brevemente.

E' stato eseguito anche un confronto fra i due edifici religiosi.

La relazione include una descrizione e dei cenni storici su Varano Borghi, gli sviluppi urbanistici dall'inizio del 1800 ad oggi, in modo da inserire la chiesa nel suo contesto urbano.

Un capitolo è stato dedicato alla biografia del progettista, Cesa Bianchi, esponente dell'architettura lombarda della fine del secolo scorso, noto soprattutto per essere stato architetto della fabbrica del Duomo di Milano.

I rimandi alle fotografie sono racchiusi tra parentesi.

2. Varano Borghi

2.1. VARANO BORGHI OGGI

Comune in provincia di Varese (m 281 s.l.m., ab. 2353), a 18km dal capoluogo (vedi piantina successiva). Questo paese è posto su un crinale ai limiti del lago di Comabbio ed estende il suo territorio comunale sulle colline di San Giacomo. I paesi limitrofi sono: Inarzo, Casale Litta, Vergiate e Ternate.

Varano Borghi è centro ad economia essenzialmente industriale nel settore tessile, con un grande stabilimento che occupa buona parte della popolazione attiva locale e richiama manodopera dai centri vicini. L'agricoltura dà una buona produzione di cereali, frutta e uva; discrete le attività artigianali e commerciali; fino ad alcuni anni fa era fiorente l'allevamento dei bachi da seta. La stazione ferroviaria è in comune con Ternate e si trova sulla linea Milano Luino.

Architettonicamente appare caratterizzato da un'ampia gamma d'edifici, abitativi e non, di chiaro stile revivalistico che accosta il neocinquecentismo al neogotico, il neoromanico al neobarocco. Dati risalenti al 31 dicembre 1990: 3,32kmq di superficie comunale, altitudine di 281 metri sul livello del mare, patrono del paese: il Divino Redentore, 2.353 abitanti, nove aziende agricole, 35-55 aziende artigiane, per le attività industriali si hanno 52 unità locali con 385 addetti, per le attività commerciali si hanno 53 unità locali con 89 addetti, mentre ci sono 20 unità locali con 28 addetti per i servizi privati.

2.2. LA STORIA DEL PAESE

La denominazione di Varano deriva dal vocabolo celtico "Var" che indica una località vicino alle acque. Di qui l'indubbia remota esistenza di questo paese che risale alla violenta irruzione dei Celti, coincidente con l'età del bronzo.

Anche le varie tracce di stazioni lacustri scoperte nelle vicinanze parlano delle antichissime origini di questo paese. Alcune anfore rinvenute eseguendo gli scavi per la fabbricazione di Villa Borghi, la villa più importante del paese, molte monete della Repubblica e dell'Impero Romano trovate nella sottostante palude nonché alcune lapidi ne dimostrano l'importanza all'epoca della civiltà romana. Da documenti risalenti ai secoli XI-XIII risulta che Varano, come Comabbio e Ternate, fu legata economicamente alla Cella di S. Sepolcro e al monastero santambrosiano di Milano. Proprio da un documento di questo cenobio milanese ci perviene l'indicazione dell'esistenza di un castello. In una delle "consignationes" redatta il 28 novembre 1240, si descrivono le terre possedute dal monastero di S. Ambrogio in Varano. Tra questi beni vengono citati: un campo nella località "subtus castello", un terreno cintato, con edifici, vicino alla "turrem de Varano" ed un terzo terreno cintato, presso la "turrem", confinante ad est con il "murus castellanus". Questo documento ci dimostra l'esistenza nel 1200 di un castello a Varano.

Nel periodo medievale, risulta che Varano era posto nel feudo d'Angera, che faceva parte del contado di Seprio di cui era Signore l'Arcivescovo di Milano.

L'antipapa Clemente VII infeuda questa terra a Caterina Visconti il 6 dicembre 1384, e l'imperatore Vincislao, facendone capoluogo di un contado comprendente le due rive del Lago Maggiore, cedeva la terra medesima al marito di detta Caterina, Giovanni Galeazzo Visconti il 25 gennaio 1397.

Nel Quattrocento le terre di Varano erano proprietà della nobile famiglia Trincerri, dalla quale passarono poi per linea ereditaria nella metà del Cinquecento ai Trecchi di Cremona. Questi nel XVI secolo detenevano cospicui beni, ammontanti a 2961 pertiche e comprendenti la palude Bràbbia, la cascina Boffalora, la "casa da nobile" in paese, i mulini, le fornaci e i diritti di pesca sul lago. Oltre a ciò si fregiavano del titolo di "feudatari di Varano" ed avevano diritto di nomina del podestà e del cappellano. Passati nel 1652 i diritti di pesca sul lago al conte Biglia, i Trecchi

mantennero il feudo fino al 1661, mentre le proprietà furono alienate solo nel 1744 al conte Giulio Visconti Borromeo Arese. Un atto notarile del 1689, informa che a quell'epoca Varano apparteneva ancora al Trecchi il quale cedette in dote ad una figlia, sposa ad un Litta, il territorio che costituiva la sponda orientale del lago di Comabbio.

Sul finire del secolo decimottavo, Varano divenne proprietà di Fedele Borghi da Gallarate. Per un breve periodo il paese fu possesso dei Dandolo di Varese.

Quest'ultimo volendosi disfare l'offrì ad un certo Ponzellini di Ternate il quale però, non avendo i soldi per l'acquisto, li chiese in prestito ad uno dei figli di Fedele Borghi. Questi, invece di prestarsi al mutuo, ritenne più opportuno acquistare in proprio il tratto di paese. Dal 1826 Varano fu proprietà dei Borghi.

Varano fu eletto a comune nel 1808, staccandosi da quello di Ternate.

Nel 1819 veniva insediato lo stabilimento tessile Borghi, il secondo che l'Italia vedeva sorgere e che doveva divenire per il paese di Varano il primo passo verso uno sviluppo industriale ed urbanistico, che lo segnerà profondamente. L'attività si sviluppò molto rapidamente, nel 1826 i Borghi acquistarono gran parte del territorio comunale e nel 1841 Luigi Borghi aggiunse la tessitura meccanica ed introdusse, importandola dall'Inghilterra, una motrice a vapore. Dopo l'unità d'Italia, l'azienda passò a Pio Borghi e all'inizio di questo secolo si attuarono radicali modifiche alle strutture del cotonificio. Dal 1900 al 1904 venne edificato il nuovo reparto filatura su progetto dell'ingegnere svizzero Sequin Knobel, ancor oggi perfettamente conservato e vero gioiello di archeologia industriale, caratterizzato da tre alte torri. Nel 1906 fece seguito il vasto reparto tessitura, capace di contenere 1200 telai. Nel 1913 i Borghi vendettero gli stabilimenti ad industriali francesi che fondarono la "Textiloses et Textiles", dove nel 1926 lavoravano 2400 operai. Nel secondo dopoguerra gli impianti subirono una forte riduzione.

Artefice di gran parte del rinnovo architettonico di Varano fu l'ingegner Paolo Cesa Bianchi, progettista del nuovo cotonificio e della nuova chiesa parrocchiale del Divino Redentore nel 1904, costruita sull'esempio della collegiata di Castiglione Olona. Sulle rovine di un precedente edificio settecentesco, ma c'è chi sostiene che ancor più anticamente qui vi fosse il castello medievale sopra citato, sorse ad opera dello stesso Cesa Bianchi anche Villa Borghi, palazzo signorile al quale si aggiunse tutta una serie di abitazioni progettate per impiegati e direttori di reparto, così da fare Varano un tipico esempio di villaggio industriale, che in alcune sue strutture ancora ben conservate è ritenuto ora un importante oggetto di studio per l'archeologia industriale. Ciò che attualmente viene utilizzato del cotonificio è soltanto una parte, in cui opera uno stabilimento per la lavorazione delle materie plastiche, mentre nel resto del territorio sono ancora attive alcune aziende tessili e meccaniche.

Nel 1906 il comune assunse la denominazione aggiuntiva di Borghi, colui che introdusse la lavorazione del cotone.

Varano Borghi fino al 1926 apparteneva alla provincia di Como. Ora è comune in provincia di Varese.

Poco distante dalla chiesa parrocchiale sorge una torre campanaria del X secolo in pietra viva a pianta quadrata, che apparteneva alla chiesetta di S.Andrea, abbattuta nell'Ottocento, riedificata nel 1859 da Luigi Borghi e officiata fino al 1904, poi riabbattuta nel 1967 per far posto alla nuova sede comunale.

2.3.INQUADRAMENTO URBANISTICO

Il documento più antico che siamo riusciti a recuperare è una mappa del Catasto Teresiano, da questa si evince che allora esistevano tre nuclei abitativi: il primo, il più consistente, era posizionato nella zona che oggi è quella attorno alla chiesa e si spingeva con una propaggine verso nord; il secondo, caratterizzato da poche abitazioni, era insediato all'incirca nella zona dove poi sorse il cotonificio, in posizione "strategica", a cavallo di quello che oggi è il canale Brabbia; il terzo,

anch'esso di pochi edifici, che sarà poi chiamato Boffalora, era situato poco più a sud del secondo. Tutti e tre erano attraversati dalla medesima strada che, a metà tra il secondo ed il primo gruppo di case sopra menzionati, andando da sud verso nord, si sdoppiava in due vie che proseguivano poi parallele.

La carta purtroppo non è ben leggibile. Si può però notare come nel nucleo principale si sia voluta evidenziare, disegnandola in prospetto, una costruzione all'estremo nord, costituita da due elementi stretti ed alti culminati da due croci: la vecchia chiesa di S. Andrea con il suo campanile.

Sono inoltre visibili due lotti in cui compare la scritta "pascolo" e di fronte a questi, al di là della strada, vi è un appezzamento su cui è segnata una croce, sicuramente un luogo destinato ad un edificio religioso.

Possiamo poi sottolineare la presenza di edifici attorno al canale, da sempre i corsi d'acqua sono stati catalizzatori di insediamenti e forse già allora vi erano degli opifici che si sarebbero poi espansi a formare il futuro cotonificio.

Il secondo documento a nostra disposizione è una mappa catastale con uno stralcio generale del paese, e in dettaglio un aggiornamento del 1901 per quanto riguarda la zona del cotonificio ed uno del 1887 per l'area del centro. In questo documento si può notare come la zona industriale abbia assunto una morfologia abbastanza simile a quella odierna in seguito ad una buona espansione rispetto alla mappa precedente. Nel corso dell'800 il filatoio di Varano Borghi era certamente una delle realtà industriali più importanti del comprensorio: offriva infatti posti di lavoro anche a numerosi operai provenienti dai comuni limitrofi grazie anche all'accessibilità favorita dalla presenza della linea ferroviaria Milano-Luino. Possiamo quindi osservare come la zona più densamente abitata si sia espansa con la costruzione di alcuni edifici, destinati agli operai del filatoio, di forma rettangolare tuttora esistenti e di Villa Borghi, d'altro canto si nota l'assenza di costruzioni nella zona della chiesa del Divino Redentore.

Fino al primo dopo guerra il comune era costituito solamente da alcuni episodi edilizi importanti: il filatoio, ovverosia l'insediamento produttivo originario, la Villa Borghi con il relativo parco, residenza dei titolari del filatoio, il nucleo di case operaie, cioè l'attuale centro storico di Varano, un piccolo nucleo di impostazione prevalentemente agricola, corrispondente a parte dell'attuale centro storico di Boffalora. Tale situazione urbanistica si mantenne stabile fino agli anni '50, allorché iniziò la vera espansione edilizia che oggi caratterizza l'intero territorio, edificato con edifici monofamiliari, salvo alcuni episodi di costruzioni residenziali multipiano.

Per le suddette ragioni il centro storico principale si presenta ancor oggi caratterizzato dalla presenza di tipologie residenziali certamente non frequenti in provincia, su un impianto viario estremamente regolare, segno evidente di una generale fase di progettazione conseguente all'insediamento delle attività produttive.

Il filatoio di Varano sopravvive tutt'oggi sebbene in parte: splendidi edifici produttivi in muratura laterizia e colonne in ghisa caratterizzano ancor oggi l'insediamento benché con attività industriali diverse da quella originaria.

Possiamo vedere come, seppur con i dovuti ampliamenti, l'impianto urbanistico generale non sia cambiato poi tanto nell'ultimo secolo, infatti ancor'oggi il paese non è un aggregato compatto, ma composto da due zone abitative, una più popolosa a nord ed una a sud, intervallate dall'area del cotonificio. Tutte e tre sono derivate dagli antichi insediamenti e disposte lungo l'asse principale che attraversa il paese.

Anche la rete cinematica è rimasta sostanzialmente la stessa; infatti nella prima mappa il raddoppio della via si può leggere nelle odierne via Vittorio Veneto e via Verdi che poi prosegue in via Cadorna.

Nella seconda carta invece vi è solo la via principale, l'odierna Vittorio Veneto, seppur sdoppiata per un breve tratto, forse due possibili soluzioni al vaglio all'epoca.

L'origine del nucleo è certamente anomala rispetto ad altre realtà della provincia: è infatti il risultato di un insediamento industriale ottocentesco, una sorta di "Company Town", che ha sostituito integralmente, all'inizio del secolo XIX, il preesistente borgo agricolo di modestissime dimensioni.

L'evoluzione urbanistica del comune di Varano ha assistito in un primo tempo ad un'espansione residenziale regolare ed ordinata via via divenuta sempre più confusa sino a giungere ad una occupazione dei suoli vocati all'edificazione pressoché completa.

Possiamo notare inoltre come la costruzione della ferrovia abbia posto un limite all'edificazione verso il lago dove sono sorte solo poche abitazioni .

3. L'ingegnere Paolo Cesa Bianchi

Nacque il 29/11/1840 a Milano; nel 1863 conseguì la laurea in matematica presso l'Università di Pavia per iscriversi poi presso il Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano, dove nel 1867 ottenne la Laurea in Ingegneria Civile (interrompendo gli studi durante la guerra nel 1860 e nel 1866).

Dopo le prime costruzioni civili a Milano nel 1876 dedica all'Amministrazione della Fabbrica del Duomo un progetto per la sistemazione della piazza del Duomo e nel 1877 il Consiglio della stessa lo nomina Architetto della Fabbrica, succedendo così allo scomparso ing. Vandoni.

Nel 1880 propone dall'Amministrazione della Fabbrica un progetto per la costruzione di vasti locali sotterranei sotto il Duomo, adibiti a servizi e magazzini in modo da lasciare la piazza libera; nello stesso anno presenta un progetto per il restauro delle vetrate.

Nel 1881 presenta sette progetti per la decorazione delle volte ed anche un rapporto sui criteri economici e costruttivi relativi al restauro delle stesse.

Nascono delle polemiche sulle volte ed allora l'Amministrazione nomina una commissione di persone estranee al nucleo degli artisti milanesi e tiene a porte chiuse le prove fatte dal Cesa Bianchi, dal Bertini, dal Colla e dal Pagliano. Nel 1883 esegue un progetto per l'intelaiatura delle porte.

Nel 1886 compila una relazione sul programma del gugliotto di sud-ovest in cui spiega come questa nuova opera non si presti ad opere di bassorilievo, come era stato indicato da don L. Zerbi, ma piuttosto alla statuaria ed espone la sua intenzione di dedicarla alla Vergine riproponendosi di trattare per l'altro gugliotto l'argomento del Santo Rosario.

Tra il 1882 ed il 1887 eleva nell'angolo nord-ovest (verso la via S. Raffaele) l'ultima delle tre torricelle che, insieme a quella dell' Amadeo, attorniano il tiburio; con ciò poteva considerarsi conclusa la plurisecolare avventura del Duomo di Milano.

Nel 1886 e nel 1888 partecipa con diversi progetti al Concorso per la facciata del Duomo e nel 1887 è tra i quindici prescelti dal Giurì che poi vedrà vincitore il giovane Brentano.

Nel 1888 presenta il programma di realizzazione delle statue sul gugliotto di sud-ovest dove tra l'altro consiglia gli scultori da interpellare, sarà poi scelto Luca Beltrami.

Nel 1890 è nella commissione che deve riferire sul metodo usato per il restauro del rivestimento dei piloni del Duomo. In questo stesso anno conclude l'ordine superiore della facciata della chiesa di S. Raffaele a Milano.

Tra il 1890 e il 1891 realizza: un monumento funebre per Bassano Gabba al Cimitero Monumentale e una cappella funeraria per la famiglia Lovati-Chiappa presso il cimitero degli acattolici.

Nel 1891 presenta un modello per le cantorie in cui prevedeva un abbassamento ed un ampliamento affinché potessero ospitare due file corali; nello stesso anno svolge uno studio sulla porta centrale inteso a risolvere il problema della collocazione delle imposte, tale progetto, sebbene apprezzato non viene scelto dalla Commissione che affida il compito a L. Pogliaghi.

Tra il 1902 e il 1906 realizza con suo fratello Luigi la chiesa di S. Antonio da Padova in via Carlo Farini.

Nel 1904, in seguito alle critiche della Commissione per la facciata del Duomo, dichiara di essere pronto alla rinuncia, ma rimarrà al suo posto continuando nel suo ufficio.

Tra il 1882 e il 1906 si occupa anche del restauro della chiesa di S. Babila; per ricostruirne le caratteristiche romaniche vengono tolti elementi posteriori tra cui una cappella del 16° secolo e la facciata del 17°. Progettò tra l'altro l'altare, il pulpito e la facciata neoromanica conclusa nel

1905/1906 da suo genero Cesare Nava.

Nel 1905-1910 compie degli interventi nel palazzo delle Poste centrali.

In seguito all'opposizione dell'assessore Morpurgo nel 1907 si dimette da Architetto della Fabbrica del Duomo, al suo posto viene scelto l'architetto Luca Beltrami, rimane però nella Commissione per il coronamento della facciata.

Nel 1909, in qualità di membro della Commissione, rende nota l'urgenza di interventi per il consolidamento di alcune parti pericolanti della facciata.

Viene nominato nel 1917 amministratore per il quinquennio 1917-1921 e gli viene affidato il compito di consulente artistico.

Muore il 3 Gennaio 1920.

4. La Chiesa del Divino Redentore

4.1. LA STORIA

La chiesa del Divino Redentore fu costruita tra il 1902 e il 1904, su progetto dell'ingegner Cesa Bianchi.

Le prime opere di realizzazione sono state iniziate alcuni anni prima.

La collina su cui sorge la chiesa è stata oggetto di grossi riporti di terra per ricavare lo spazio necessario al luogo di culto e alla grande piazza antistante (piazza G. Matteotti). Da testimonianze raccolte tra i paesani risulta che, per garantire in assetto definitivo del terreno, le fondazioni sono state realizzate in un primo tempo, ma la costruzione dell'edificio è stata ripresa a distanza di tre anni.

Il materiale utilizzato per la realizzazione delle fondazioni, delle murature e delle parti in pietra a vista (pietra bianca locale), è stato ricavato da una cava posta a poche centinaia di metri dalla chiesa, aperta proprio per tali lavori.

I disegni fatti dal progettista riproducono quasi fedelmente quelli relativi alla pianta e agli alzati della Collegiata di Castiglione Olona (1422-1425). In realtà, in corso d'opera, sono state effettuate varie modifiche, che non sono documentate sui disegni, ma risultano ben evidenti anche con un semplice rilevamento visivo.

Il campanile venne edificato tra il 1930 e il 1933, anche se le campane sono state realizzate dopo la seconda guerra mondiale.

La consacrazione della chiesa risale al 13 agosto 1939.

L'anno successivo vennero eseguiti gli affreschi dell'abside, ad opera del pittore Carlo Cocquio, che ha realizzato vent'anni più tardi anche quelli della navata centrale.

Negli anni 1983-'84 vi fu un restauro interno, che risparmiò solo gli affreschi, in quanto il resto delle decorazioni venne coperto da un nuovo strato di intonaco. In questo periodo venne aggiunto un secondo altare maggiore nel presbiterio, anteriormente a quello già esistente.

Gli interventi più recenti sono stati l'aggiunta di canali in rame alla copertura, per consentire un migliore deflusso delle acque meteoriche, e il rifacimento della lizzata esterna (attualmente in corso).

4.2. DESCRIZIONE ARCHITETTONICA

La chiesa del Divino Redentore di Varano Borghi chiude un'ampia piazza rettangolare (piazza G. Matteotti), realizzata proprio in funzione della chiesa stessa.

La facciata principale (foto 1) è a capanna. Le linee geometriche del suo contorno sono nettamente definite da elementi architettonici sporgenti rispetto al suo piano: un basamento, quattro contrafforti

e un cornicione.

Il basamento, fatto in pietra bianca locale, chiude in basso la facciata. Il materiale di cui è costituito proviene da una cava vicina alla chiesa, aperta proprio per la sua realizzazione. Esso sembra voglia radicare la chiesa al terreno su cui si erige. Date le sue discrete dimensioni, però, non riduce lo slancio verticale dell'edificio.

La facciata è suddivisa in tre parti dai quattro contrafforti. Questa suddivisione è mantenuta nelle navate interne. Due contrafforti sono posti agli spigoli e due lungo la muratura. La larghezza di quelli laterali è maggiore di quelli interni. I primi sono completamente rivestiti in mattoni, mentre per i secondi il rivestimento in cotto è limitato alla parte superiore, e la restante parte è in pietra bianca. Le parti in mattoni dei contrafforti presentano alcune fasce in pietra bianca, in numero non costante e non allineate fra di loro, che si oppongono alla dimensione verticale della facciata e al rischio di ottenere forme troppo omogenee.

La restante muratura presenta un rivestimento lapideo.

La parte centrale ha larghezza doppia rispetto a quelle laterali, ed è caratterizzata dalla presenza di un ampio portone ad ogiva, con rosone sovrapposto.

Le parti laterali, invece, presentano ciascuna una finestra a sesto acuto ed un oculo circolare sovrapposto.

Gli oculi si trovano ad un'altezza inferiore rispetto al rosone centrale, in modo da riprendere l'andamento delle falde.

Le finestre sono delle monofore, rastremate sia verso l'esterno che verso l'interno. Così come il portone, gli oculi, e il rosone, sono circondate da cornici.

La cornice del portone centrale si apre in tre riquadri, forse destinati ad ospitare dei bassorilievi; uno è posto sulla sommità dell'ogiva, gli altri due all'altezza di impostazione dell'arco, che coincide con quella del piano inferiore delle finestre.

Il cornicione è posto al di sotto del piano delle falde, in modo da seguirne la pendenza. Esso è in cotto, ed è suddiviso in fasce separate da cordoli. Presenta delle semplici decorazioni ottenute mediante l'accostamento di conci in cotto sfalsati. I due spigoli laterali e il colmo risultano evidenziati, in quanto sono realizzati in pietra bianca. Al di sopra del colmo è posta una croce in metallo, poggiante su un supporto in pietra che reca incisa la data di ultimazione dei lavori (1904). Un cordolo in pietra bianca separa il cornicione dai sottostanti archetti pensili. Anch'essi sono disposti in modo parallelo alle falde.

Gli archetti sono tredici, realizzati in cotto. Ognuno ha un basamento in pietra e un gancio ancorato alla parete (in corrispondenza dell'estremità inferiore di un elemento decorativo in granito, di forma quadrilobata), poiché erano destinati ad ospitare le statue dei Dodici Apostoli e di Cristo, il Divino Redentore.

Il materiale predominante nella facciata è la pietra bianca. Tuttavia, le parti rivestite con mattoni a vista (cornicione, archetti, contrafforti) sono disposte in modo da creare un contrasto che mette ancor più in risalto le linee geometriche.

Il sagrato antistante all'edificio è sopraelevato rispetto al livello della piazza mediante cinque gradini estesi lungo tutta la larghezza della facciata. La pavimentazione è in sassi di diversi colori: chiari nella parte di fronte al portone, scuri tra il portone e i contrafforti, misti lateralmente.

Guardando dalla piazza il prospetto descritto, sono visibili anche la parte superiore del campanile (il resto è nascosto dalla facciata), che si alza sulla destra, e le absidi del transetto, a forma di semi esagono.

Lungo tutto il perimetro della chiesa, proseguono il cornicione, il basamento e il marciapiede in sassi.

Osservando i prospetti laterali, è possibile intuire completamente la struttura interna della chiesa.

Si coglie, ad esempio, dalla presenza di contrafforti minori, posti a distanze regolari e presenti anche in corrispondenza degli spigoli del transetto, l'andamento della struttura portante, in quanto la loro funzione statica consiste nel contrastare le spinte laterali degli archi interni.

La differenza in alzata delle tre navate è percepibile dall'esterno, poiché sono ben visibili le falde di

copertura a diversa altezza.

La struttura portante della copertura è in legno. Le falde sono ricoperte con manto in coppi e il deflusso delle acque è garantito da canali in rame. La circolazione di aria nel sottotetto è ottenuta grazie ad aperture a forma di croce.

Le finestre sono posizionate al centro di ogni spazio delimitato da due contrafforti, e hanno stesse dimensioni e forma di quelle del prospetto frontale.

Il materiale predominante nei prospetti secondari è il cotto. La pietra bianca è presente solo nei contrafforti (sono inseriti alcuni conci in posizione casuale), nel basamento, nei davanzali e nelle cornici delle finestre.

Il basamento è interrotto da alcune porte realizzate al di sotto di alcune finestre.

Le forme dei prospetti e del campanile, così come il trattamento del parato murario, si riallacciano alle linee tradizionali neogotiche, fuse ad un gusto romanico-lombardo.

Per entrare nell'edificio è necessario superare il portone centrale, tramite il quale si accede ad una piccola bussola, su cui si aprono tre porte: una conduce alla navata centrale e due a quelle laterali. Tale struttura garantisce un isolamento acustico e termico migliore rispetto all'eventuale presenza dell'unico portone, permettendo di ottenere condizioni di raccoglimento più consone ad uno spazio sacro.

Internamente il Divino Redentore è un'ampia chiesa a tre navate con transetto.

La navata centrale (foto 2) ha un'altezza massima interna di 12,6 m, una larghezza di 8 m ed è suddivisa in tre campate; le navate laterali (foto 3), invece, sono alte 7,5 m e larghe 4 m. Le navate sono separate da due file di quattro colonne marmoree ciascuna, sulle quali si impostano archi a sesto acuto e scaricano le loro azioni le volte a crociera, che costituiscono il soffitto. Per contribuire a contenere le spinte laterali create dalle strutture verticali, gli archi sono rinforzati con tiranti.

Ogni colonna ha un diametro di 0,8 m e l'interasse tra queste è di 4 m. Si ha però un raddoppio di luce nel transetto, creando così un limpido collegamento visivo tra le due absidi laterali.

Planimetricamente, si ha dunque un rapporto 2 : 1 tra le ampiezze delle navate e delle campate centrali rispetto a quelle laterali. Risulta evidente che, ad ogni campata centrale, ne corrispondono due laterali.

Le absidi laterali fuoriescono rispetto alla parete esterna delle navate laterali di circa 3,5 m.

L'abside di sinistra (foto 4) contiene l'altare dedicato alla Madonna, con le statue della Vergine e, a lato, di S. Antonio e di Gesù mentre porta la croce. L'attuale altare, rivestito in marmo, sostituisce l'originario di legno.

L'abside destra è dedicata al Sacro Cuore di Gesù; sulla parete è appeso un quadro ispirato a tale tema. Questo spazio contiene anche il fonte battesimale, una calotta sorretta da un piedistallo, entrambi in granito, con chiusura in rame. In un primo tempo, era posto nella parte anteriore della navata sinistra, dove è ancora visibile sul pavimento il segno delle piastrelle cambiate dopo lo spostamento.

Entrambi gli altari sono rialzati di due gradini rispetto alla quota del pavimento.

Il presbiterio (foto 5), collocato nell'abside della navata centrale, è sopraelevato rispetto al piano dell'aula di due gradini. È separato dal transetto mediante una balaustra in marmo e pietra locale, che si interrompe al centro per lasciare un ampio spazio libero.

Questo elemento contiene due altari principali: uno è rivestito in marmo, è rialzato di altri tre gradini e contiene il tabernacolo; l'altro, in pietra bianca, è di dimensioni minori e poggia direttamente sul piano del presbiterio. Quest'ultimo è stato aggiunto negli anni 1983-'84 ed è quello attualmente utilizzato per le celebrazioni.

Contro le pareti dell'abside presbiteriale sono collocate le panche in legno del coro.

Sul presbiterio, in prossimità della balaustra, vi sono due leggio, uno a destra e uno a sinistra. Vicino a quello sinistro è collocato un crocifisso di legno.

Sulla parete posteriore agli altari, quella che ha di fronte chi entra nella chiesa, è appeso un quadro raffigurante la Deposizione.

Dal presbiterio si ha accesso alla sacrestia, ricavata nello spazio tra le absidi laterale sinistra e

centrale. La zona destra simmetrica è occupata dal campanile.

La pavimentazione è realizzata con piastrelle di graniglia a grana fine nelle aree destinate al pubblico, a grana più grossa nelle aree destinate agli altari.

Le aperture hanno delle dimensioni di ingombro totale di 1,5 m di altezza e 3,5 m di larghezza; ma la superficie vetrata effettiva è minore. Sono rialzate dal pavimento di 2,2 m e posizionate con una distribuzione regolare lungo tutto il perimetro dell'edificio.

Gli unici vetri colorati sono quelli del rosone centrale e delle finestre dell'abside principale.

Il rosone (foto 6) presenta decorazioni geometriche, con toni predominanti di blu e rosa e giallo.

Nelle finestre dell'abside sono raffigurati S. Giovanni e S. Andrea, come indicato dalle iscrizioni latine che compaiono sotto alle figure.

Nonostante la presenza di numerosi elementi di ispirazione romanica, l'interno è dominato da un netto slancio verticale, accentuato dalla presenza di peducci di impostazione degli archi delle navatelle. Ciò doveva risultare ancor più evidente quando le pareti erano rivestite da finte architetture dipinte, che costituivano la naturale continuazione di quelle vere e inquadravano gli affreschi realizzati dal pittore Cocquio, che ora sembrano fluttuare sospesi nel vuoto (foto 7).

Durante l'intervento di rinnovamento del 1983-84, infatti, le pareti vennero coperte da un uniforme intonaco bianco.

Nel complesso la chiesa si presenta in maniera unitaria, nel rispetto di una rigida simmetria, sia all'interno che all'esterno. Raggiunge così, attraverso il linguaggio architettonico, una sua bellezza, che le ornamentazioni non fanno altro che accrescere.

4.3. GLI AFFRESCHI

Gli affreschi della chiesa del Divino Redentore sono stati realizzati dal pittore Carlo Cocquio di Varese.

Quelli del presbiterio e del coro risalgono al 1940, mentre quelli della navata centrale al 1959.

Tutti, comunque, sono stati progettati in un unico momento, vale a dire nel 1940, dopo che il pittore fu scelto a seguito di un concorso. A questo parteciparono altri tre pittori (Cassini, Anselmi, Gadda) e il progetto del Cocquio venne reputato il migliore da una commissione di tre parrochiani di Varano Borghi, istituita dal parroco; quindi venne affidato a lui l'incarico di decorare la chiesa.

Seguirono a questa decisione vari problemi, poiché un pittore residente nel paese, Cesare Tamborini, riteneva che i lavori fossero da affidare a lui, nonostante si fosse rifiutato di prendere parte al concorso. Questo in virtù del fatto che egli era l'unico tra i partecipanti a risiedere nel paese. Dopo la delibera della commissione, Tamborini realizzò un proprio progetto, che riuscì a far apprezzare alla commissione stessa e, grazie all'aiuto di questa, anche ai suoi concittadini.

Il parroco, non potendo revocare l'incarico dato al Cocquio, cercò di arrivare ad un compromesso, chiedendo ai due pittori di collaborare. Fu proprio il Tamborini a non accettare tale proposta e, a questo punto, il prelado decise di presentare i bozzetti dei due pittori alla Commissione Diocesana per l'Arte Sacra della Curia arcivescovile di Milano, affidando a questa il compito di scegliere quale fosse il migliore e informandola dei motivi che lo avevano portato a prendere una tale decisione. La Curia giudicò poco corretto il comportamento dell'artista varanese, pertanto non ritenne il suo lavoro meritevole di esame, riconfermando l'incarico al Cocquio.

In una lettera inviata alla Curia per presentare i suoi bozzetti, il pittore dice a proposito degli affreschi: "La decorazione segue sottolineando l'architettura [...] Ogni elemento avrà una sua propria intensa espressione. Nella esecuzione mi atterrò a quelle caratteristiche di purezza e di semplicità, per trasformare le pareti della Casa del Signore in un gran libro aperto per una grande preghiera". In questa lettera sono incluse anche delle brevi descrizioni degli affreschi (sono soprattutto riferimenti ai temi che questi trattano), che non coincidono perfettamente con quelle che si potrebbero fare oggi. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che la Curia suggerì al pittore delle modifiche per la decorazione della chiesa, "onde renderla più consona all'architettura del tempio e più rispondente ai canoni dell'arte decorativa lombarda". Infatti ritenne che il progetto prevedeva

troppe zone di pitture libere e che le tonalità tendevano ad un giallo troppo vivace.

Il tema sviluppato dagli affreschi è incentrato attorno alla figura di Cristo Redentore, in sintonia con il nome che era già stato assegnato alla chiesa prima che fosse decorata.

L'elemento decorativo principale è rappresentato dai quadri della Via Crucis, posti nelle navate laterali fra le finestre, sui quali compaiono dei "tondi con simboli legati dalle iscrizioni" ai quadri della Via Crucis.

Sulla controfacciata sono dipinti i Patriarchi (Abramo, Isacco, Giacobbe).

Sulle volte a crociera della navata centrale sono riconoscibili dai loro simboli i quattro evangelisti (uomo, leone, vitello, aquila), e nelle quattro zone sopra le arcate sono rappresentati delle scene bibliche, tra cui la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre.

Nel presbiterio sono visibili il quadro dell'Annunciazione (sulla parete sinistra) e quello della preghiera nell'orto degli ulivi (sulla parete destra).

Nel coro sono raffigurati sei angeli che reggono i simboli della passione e scendono verso il quadro centrale, che rappresenta la Deposizione, quadro già presente nella chiesa prima dell'inizio dei lavori del Coquio "attribuita al Reni ad alla scuola di questi, racchiusa in una cornice di legno dorata gotico lombarda".

4.4. DIFFERENZE RISPETTO AL PROGETTO

La chiesa del Divino Redentore presenta varie differenze rispetto al progetto dell'ingegner Cesa Bianchi. Queste sono state rilevate confrontando i disegni del progettista con l'edificio così come si presenta oggi, poiché non si ha a disposizione nessun documento a loro riguardo.

Possono essere sintetizzate come segue.

4.4.1 Pianta

Nel progetto era prevista la realizzazione di due amboni elevati intorno a due colonne site nell'area del transetto, nella stessa posizione di quello della Collegiata (foto 16); questi non sono stati realizzati ed al loro posto è stato introdotto il doppio interasse fra le colonne esterne al transetto.

L'abolizione di questi elementi, a parer nostro, potrebbe essere stata motivata dall'evoluzione e dal cambiamento nell'utilizzazione dello spazio durante le celebrazioni liturgiche. In particolare è andata scemando l'abitudine di usufruire di tali pulpiti per la predicazione, a favore del riavvicinamento tra celebrante e comunità. Attualmente, per la lettura della parola sono utilizzati due leggi posti nel presbiterio.

Pensiamo dunque che le ragioni che hanno portato al disuso degli amboni siano più di origine teologica che non architettonica.

Le stesse devono essere quelle che hanno determinato l'aggiunta di un secondo altare maggiore nel presbiterio, avvenuta tra il 1983 e il 1984, e la costruzione di una balaustra che lascia uno spazio libero centrale più ampio.

Osservando la pianta si può ancora notare che gli altari secondari, previsti in fondo alle navate laterali, sono collocati nelle absidi ricavate nel transetto.

Per accedervi sono stati realizzati due gradini, mentre il progetto ne prevedeva tre. La stessa differenza nel numero di alzate è riscontrabile nel presbiterio.

Per quanto riguarda il sagrato, la lunghezza della sua gradinata è estesa lungo tutta la facciata, mentre nella pianta risulta limitata alla sola parte antistante al portone centrale.

4.4.2. Alzati

Le facciate sono disegnate pressoché identiche a quelle della Collegiata.

Gli archetti pensili erano previsti di piccole dimensioni, disposti al di sotto del cornicione, lungo tutto il perimetro dell'edificio e al di sotto dei due cordoli più elevati del campanile. Invece, ne sono stati realizzati solo tredici, di ampie dimensioni, nella facciata principale. Al posto dei piccoli

archetti è stato inserito un cornicione in cotto.

Per quanto riguarda le aperture, si riscontrano varie differenze dal progetto.

Le finestre non sono di forma trilobata, bensì a sesto acuto.

Il portone centrale, disegnato a tutto sesto, è stato costruito ad ogiva, con una cornice meno elaborata.

L'unico rosone realizzato è quello della facciata principale, ma sulle tavole del Cesa Bianchi ne compaiono anche uno su una parete dell'abside dell'altare maggiore, e uno sulla parete di ogni abside laterale.

Nel disegno, al posto degli oculi visibili nel prospetto principale, compaiono delle piccole aperture rettangolari. Altre due aperture non realizzate compaiono al di sopra del rosone centrale, che era previsto più in basso, con al di sopra una loggia contenente la statua del Divino Redentore.

Internamente la decorazione dei capitelli delle colonne risulta diversa rispetto a quella realmente realizzata.

4.5.LE MODIFICHE NEL PRESBITERIO

I cambiamenti avvenuti nel presbiterio tra il 1983 e il 1984 (aggiunta di un secondo altare maggiore e riduzione della lunghezza della balaustra) rispondono ai principi di adeguamento liturgico dettati dal Concilio Vaticano secondo.

Esso, incominciato nel 1963 e terminato nel 1965, ha dato il via ad una riforma liturgica che ha segnato le celebrazioni e le chiese. Di queste, in particolar modo, le aree presbiteriali.

Nella chiesa del Divino Redentore, come in molte altre, i cambiamenti sono avvenuti circa vent'anni dopo il Concilio, a testimonianza delle difficoltà incontrate nell'operare trasformazioni che seguissero i nuovi principi liturgici, dovendo considerare simultaneamente aspetti liturgici e funzionali.

Per non stravolgere l'aspetto originario della chiesa (foto 8), si è deciso di integrare il presbiterio già esistente, piuttosto che modificarne gli elementi o realizzarne uno nuovo.

I tre momenti principali, vale a dire l'altare (punto focale), la sede del celebrante e il luogo della parola, sono ben definiti.

L'altare aggiunto, posto davanti a quello già esistente e utilizzato per le celebrazioni, risulta visibile all'intera assemblea, permette al sacerdote di girargli attorno e di essere rivolto verso i fedeli, è di materiale solido (pietra bianca locale) in modo da rendere l'idea di essere radicato al pavimento.

La custodia eucaristica non è nel nuovo punto focale, ma è rimasta nell'altare esistente prima del rinnovamento.

La sede del celebrante è arretrata rispetto all'altare, ed è posta sulla destra del presbiterio.

Il luogo di proclamazione della parola non è stato spostato, in quanto i due leggi sono posti appena dietro alla balaustra, quindi sono già in prossimità dell'aula.

La balaustra è stata ridotta per eliminare il senso di separazione fra lo spazio del sacerdote e quello dei fedeli. Infatti, l'ampio spazio centrale libero, rende interamente visibile l'altare.

In questo modo gli spazi della chiesa sono organizzati in modo da orientarla verso una celebrazione partecipata.

4.6. IL CAMPANILE

La costruzione del campanile risale agli anni 1930-1933.

L'elemento è posto nella parte destra della chiesa, tra l'abside laterale e quello posteriore (foto 9). La pianta è quadrata, con lato di base di 5,5 m. Il campanile si erige per un'altezza totale di circa 35 m, 11 dei quali sono costituiti dalla copertura conica in rame, e 2,5 m dalla croce.

Partendo dal basso, su ogni lato, sono visibili: una finestra cieca seguita da un'apertura con le sue stesse dimensioni; un orologio disegnato; un'ampia apertura, avente forma uguale a quella delle finestre della chiesa, ma di dimensioni maggiori. Quest'ultima si trova in uno spazio delimitato da due cordoli bianchi e, al suo interno, sono visibili otto campane (una grande, tre medie, quattro piccole), costruite dopo la seconda guerra mondiale.

Nessuno dei quattro orologi è provvisto di lancette, sebbene vi sia il meccanismo che permetterebbe il loro funzionamento; probabilmente l'incuria è dovuta al fatto che risultano poco visibili.

La struttura termina con la copertura in rame, che ha sostituito l'originaria fatta in mattoni.

La torre campanaria è rivestita interamente in mattoni, con inseriti dei conci in pietra bianca nelle lesene, che delineano meglio gli spigoli.

4.7. IL PIAZZALE DELLA CHIESA

Di fronte alla chiesa si estende un'ampia piazza rettangolare che copre una superficie di 4000 m² circa. Quest'area è stata dedicata a G. Matteotti.

L'ambiente è stato studiato appositamente per affiancare la chiesa, infatti la sua realizzazione è avvenuta proprio intorno al 1900, periodo di edificazione del luogo di culto.

Lungo il perimetro della piazza sorgono la chiesa e degli edifici abitativi aventi tipologia in linea. Le costruzioni civili hanno uno sviluppo verticale di tre piani e buona parte di questi ha al piano terra dei locali adibiti ad uso commerciale.

Internamente la piazza è costituita da tre viali paralleli con interposte delle larghe banchine che accolgono due file di alberi ciascuna. I tre viali si riversano in due vie perpendicolari ad essi che creano il collegamento della piazza con il resto del paese.

Una di queste strade è la via Marconi che prosegue, come via Vittorio Veneto, fino alla stazione.

A causa dell'altezza degli edifici che circondano la piazza, quest'ultima rimane nascosta al resto del paese. Si può cogliere la sua presenza solo nell'istante in cui si accede ad essa tramite la via Vittorio Veneto.

I due edifici posti lungo il lato opposto alla chiesa sono separati da un vialetto. Questa strada è allineata con il portone d'ingresso della chiesa. I due elementi creano un allineamento che individua un asse di simmetria della piazza.

Da ogni punto della piazza è possibile vedere la chiesa, inoltre le vie d'accesso a questo spazio favoriscono la visuale del luogo di culto: entrando dalla via Vittorio Veneto si è portati ad indirizzare lo sguardo lungo l'apertura della piazza e quindi verso la chiesa.

L'elemento di segnalazione della presenza dell'edificio religioso, ovvero il campanile, è visibile solo parzialmente perché il tetto a capanna copre la maggior parte di questo elemento.

Dalla piazza si vedono solo le campane e la cuspide, mentre ciò che sta sotto rimane nascosto. Solo da pochi punti limitrofi alla chiesa si può scorgere il campanile nella sua completezza.

L'anomalia della torre campanaria è data dai quadranti dell'orologio che non sono individuabili dalla piazza; forse, proprio per questo motivo, l'orologio non è stato completato e messo in funzione.

Questo errore è stato causato dal diverso posizionamento della chiesa rispetto alla Collegiata: infatti l'edificio romanico si trova su una collina e il paese è sottostante, invece Varano ha le abitazioni alla stessa quota altimetrica della chiesa.

5. La Collegiata di Castiglione Olona

La Collegiata di Castiglione Olona fu fatta erigere dal cardinale Branda Castiglioni, come risulta

dalla Bolla che papa Martino V gli spedì da Roma il 7 gennaio 1422, in quanto la Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in seguito alle guerre ed alle lotte intestine susseguitesesi a lungo in queste zone l'avevano irrimediabilmente rovinata tanto che nessun Rettore poteva più risiederci né attendere ai Divini Uffici.

Il cardinale quindi proponeva di ricostruirla ex novo anche perché vi erano cappelle e chiese che per i loro bassi redditi non avevano il rettore e che quindi si potevano unire alla futura Chiesa Parrocchiale.

Ottenute le autorizzazioni pontificie, il cardinale Branda diede subito inizio alla costruzione della nuova chiesa; i lavori furono condotti con tanta alacrità che in capo ad un triennio la Collegiata era pronta per la consacrazione, avvenuta il 25 marzo 1425.

Ne furono architetti Alberto, Giovanni e Pietro Solari, di Carona nel Canton Ticino

Si tratta di una chiesa a croce latina senza braccia, a tre navate a sistema alternato (a tre campate quadrate centrali corrispondono per ogni lato sei campatelle di ugual disegno) divise da cinque colonne in pietra di uguali dimensioni, ma rese alternate per l'aggiunta nelle campate maggiori di un semipilastro sorgente dal capitello verso la navata e destinato a reggere le volte centrali.

Nelle navate minori le volte (in origine tutte a crociera ora scomparsa, su archi acuti retti da costoloni a toro conclusi verso i muri perimetrali, come gli archi trasversali pure acuti, da capitello pensile sulla parete) raggiungono un'altezza di chiave esattamente uguale a quella del vertice dei grandi archi longitudinali a sezione acuta dell'imposta delle volte centrali, le quali sono inquadrare da archi trasversi acuti, retti da un semipilastro sporgente che è raccordato al capitello del sottostante pilone per via di un'ondulata doppia gradonatura alla base.

Mentre le navate minori sono illuminate in ogni campata da una monofora archiacuta trilobata all'interno, la navata centrale riceve luce diretta solo dalla fronte e dall'abside pentagonale con elegante volta a cinque vele montate su archi a muro, di sezione acuta come i sottili costoloni a toro pensili stretti da una chiave circolare sottilmente modanata e scolpita.

Le due navate minori si concludono in due cappelle quadrate, allineate sull'asse delle pareti del corpo longitudinale e coperte da volte identiche a quelle delle tre navate della chiesa.

Dalla facciata all'abside si estende un'eguale muratura laterizia, serrata alla base da uno zoccolo dal profilo sottile e pittoricamente vivificata dal contrasto con le bianche ghiera marmoree delle monofore e la cornice a falsi archetti acuti intrecciati e trilobati su fondo imbiancato, che solca anche le pareti del campanile.

Anche la facciata appare compatta nel suo svolgimento architettonico: a capanna pesante ed appena sovrelevata, ove, come nei fianchi, la cornice cuspidale ad archetti su fondo imbiancato si piega a seguire la sporgenza dei contrafforti angolari e le due lesene che la dividono in tre scomparti.

La parete in cotto, dove due minuscole finestre quadrate si aprono negli scomparti laterali e due ad arco acuto in quello centrale sopra il rosone, offre un contrasto cromatico con i profili in marmo bianco dell'ampia finestra a ruota, dell'elegante portale a tutto sesto, come nelle finestre laterali, monofore ed ogivali, la cui piatta ghiera marmorea è chiusa, come nel rosone, da una piccola cornice in cotto ripiegata alla base ad angolo retto.

"Nella Collegiata di Castiglione Olona - osserva A.M. Romanini - trova dunque la sua conclusione più felice un modulo di chiesa " a sala " di chiara origine milanese duecentesca, modulo che raggiunge ora il suo pieno significato indicativo di profondità e di movimenti di spazi, nello stesso momento in cui le tre navate e la loro conclusione absidale si riuniscono in un unico vano appena segnato in lunghezza dall'aggetto dell'abside e in altezza dalla sopraelevazione della navata ".

Il campanile della Collegiata appare come una delle testimonianze della diffusione che ebbero nel milanese, sui primi del Quattrocento, le forme romaniche locali: una larga e robusta torre quadrata in mattoni, di chiaro accento tardo romanico, alleggerita dalla linearità di sottili profilature in intonaco ornate da file di archetti in cotto, con contrafforti angolari che salgono fino alla fascia trasversale del terzo cornicione, oltre il quale si slancia la cuspide a cono che termina la costruzione; fra il secondo ed il terzo cornicione si apre la cella campanaria con quattro grandi ogive, entro le quali sono sistemate cinque campane che pare siano state realizzate in Gran

Bretagna, che godeva fama di possedere i più abili artigiani nel settore.

Di notevole rilevanza artistica all'interno della Collegiata troviamo gli affreschi che Masolino da Panicale dipinse tra il 1432 e il 1435

Masolino cominciò la sua fatica pittorica a Castiglione con la glorificazione della Vergine nella Collegiata per terminarla con le storie del Battista nel vicino Battistero.

Nella parte superiore del coro della Collegiata, Masolino esaltò la Madre di Dio ricordandola nei misteri gaudiosi della sua vita.

Rappresentò nell'abside della chiesa, dedicata anche alla Madonna, le beatitudini di Lei, collocandovi da sinistra a destra di chi guarda, la Natività, l'Annunciazione, l'Incoronazione, lo Sposalizio, l' Adorazione dei Magi; in alto sopra l'altare maggiore fra un'aureola di angeli e di cori celesti, affrescò l'Assunta.

Possiamo ancora notare, seguendo i salmi, che Masolino si attenne anche ad un principio estetico di simmetria: alla Natività corrisponde , per amore del paesaggio, l'Adorazione dei Magi;all'Annunciazione lo Sposalizio, perché ambedue disposte entro architetture levantesi contro il cielo stellato, com'è per l'Incoronazione che domina lo spicchio centrale.

6. Confronto fotografico fra la Collegiata e la Chiesa del Divino Redentore

6.1 CONFRONTO ESTERNO

I prospetti delle due chiese presentano molte caratteristiche comuni.

Entrambe hanno un basamento di simile altezza che chiude il prospetto. I quattro contrafforti sono realizzati nella medesima posizione e hanno dimensioni quasi uguali. Le finestre ad ogiva sono strombate e poste vicino ai contrafforti più esterni.

Gli oculi sono di forma circolare nella neoromanica, di forma quadrata nella romanica.

Il Rosone ha una posizione più bassa nella Collegiata e sopra di questo si sviluppano delle piccole finestre ad ogiva. Nel Divino Redentore il rosone è posto a circa tre quarti dell'altezza totale del prospetto e non vi sono altre aperture al di sopra di tale elemento.

Un'altra differenza è data dall'esistenza dei tredici archetti pensili della chiesa varanese. Per la Collegiata è stato usato prevalentemente mattone pieno, mentre nell'altra chiesa si ha un notevole impiego di pietra bianca che in molti elementi sostituisce il mattone.

Le viste laterali delle due chiese mantengono simile struttura, però nel luogo di culto di Varano si hanno delle absidi laterali che fuoriescono dallo sviluppo longitudinale dell'edificio, questi elementi sono assenti nella Collegiata. E' pressoché invariata la copertura che presenta le tre falde: quella della navata centrale e quelle delle laterali. Il campanile è costituito dagli stessi elementi, ha la stessa base e la copertura è sempre a cuspide. La Collegiata ha il quadrante dell'orologio solo su due lati, cioè quelli rivolti verso il paese, mentre la Chiesa di Varano ha il quadrante su tutti i lati, però l'orologio non è funzionante per i motivi citati nel paragrafo riguardante la piazza del paese.

6.2.CONFRONTO INTERNO

Entrambi gli edifici hanno una suddivisione interna in tre navate con doppia ampiezza di quella centrale rispetto a quelle laterali, però il numero di colonne presenti nella Collegiata è maggiore in quanto essa non ha il transetto e quindi non ha una zona in cui si ha un raddoppio della luce fra i due elementi portanti, situazione che si verifica nella Chiesa del Divino Redentore. Uno dei pilastri presenti nella Collegiate sito nella posizione dell'ipotetico transetto ospita il pulpito, elemento mancante nella costruzione di Varano.

L'utilizzo del progetto della Collegiata per costruire la chiesa di Varano è evidente nella realizzazione delle navate laterali. Infatti oltre alle identiche ampiezze si ha la stessa tecnologia costruttiva: la presenza di tiranti e peducci di impostazione degli archi aventi stessa forma e dimensione lascia chiaramente intendere l'impiego della stessa tecnica costruttiva per l'erezione delle due chiese.

In entrambi i progetti la navata centrale si chiude in un abside a forma semiesagonale, tale elemento accoglie il presbiterio. Quest'ultimo elemento è rialzato di due gradini rispetto alla zona di accesso pubblico ed è delimitato dalla balaustra, più estesa nella Collegiata, meno pronunciata nel Divino Redentore.

L'abside della chiesa di Castiglione Olona oltre alle due finestre ad ogiva presenta un rosone che incrementa l'illuminazione del presbiterio.

La facciata interna del prospetto mostra la differente altezza dell'ambiente interno fra le due chiese, la Collegiata è leggermente più bassa. In quest'ultima intorno al rosone si sviluppa l'organo che ne segue la forma circolare evitando il tal modo di impedire l'ingresso di luce dall'apertura.

6.3. OSSERVAZIONI

La chiesa di Varano è stata realizzata su forte ispirazione della Collegiata, si è però migliorato l'immediato contesto urbano, dando spazio verde intorno a questo elemento che ora non si trova adiacente ad altri edifici che tendono a nascondere la bellezza, ma ha una sua fascia di rispetto che consente una buona visuale di tutti i prospetti da opportuni punti di vista.

Però visitando le due costruzioni religiose si coglie la diversa epoca di costruzione e la diversa capacità artigianale ed economica. Ogni elemento che risulta presente nelle due chiese ha una maggior definizione dei particolari nella Collegiata, si vedano i capitelli delle colonne, i peducci d'appoggio degli archi, la qualità dell'arredo religioso, la lavorazione delle finestre. Inoltre l'intervento di imbiancatura delle pareti interne della chiesa del Divino Redentore che ha eliminato le finte architetture dipinte intorno agli affreschi, ha reso più fredda la chiesa.

Con ciò non si vuol togliere nulla alla chiesa di Varano perché analizzando gli edifici religiosi dei paesi della zona costruiti tra il 1850 e il 1950, questa costruzione risulta essere una delle poche realizzata con tale cura.

7. Bibliografia

Ai fini dello sviluppo della ricerca sono stati consultati i seguenti testi o disegni:

- * AA.VV. Lombardia e provincia, VOL VII, pag. 349-349- Edizioni Edit. 1
- * M.Invernizzi, A.Morigi, I comuni della provincia di Varese, pag. 404-405, Editoriale del Drago,1992. 2
- * Statuto comunale, Comune di Varano Borghi, 1997. 3
- * AA.VV. Enciclopedia Thieme-Becker Allgemeines Kunstler Lesikon, VOL VI Leipzig Veb.E.A.Seemann. 4
- * Annuario della Fabbrica del Duomo, VOL VII. 5
- * Paragrafo di Gigliola Gregori, Dizionario della chiesa Ambrosiana, pag.3826-3827 6
- * Eugenio Cazzani, Castiglione Olona, Celluloide Mazzucchelli. 7

1. Tratta una breve descrizione di Varano Borghi
2. Tratta una breve descrizione di Varano Borghi
3. Reperibile presso il Comune di Varano Borghi, tratta informazioni storiche su Varano Borghi.
4. Reperibile presso l'archivio della Fabbrica del Duomo di Milano, contiene dati sul Cesa Bianchi.

5. Reperibile presso l'archivio della Fabbrica del Duomo di Milano, Contiene dati sul Cesa Bianchi.
6. Reperibile presso l'archivio storico della Curia di Milano, tratta informazioni sul paese e sulla chiesa.
7. Tratta argomenti sulla Collegiata e il suo paese.